

# Sarda sì, ma nera è troppo: per Eliana non c'è lavoro

La denuncia di una ragazza originaria dello Zaire. Il ristoratore valdostano nega tutto

di Davide Madeddu / Cagliari

**SARDA MA DI COLORE?** Allora non puoi lavorare. Poco importa poi se sulla carta di identità c'è scritto nazionalità italiana. Non basta. Eliana Cau ha 24 anni, è nata nello Zaire ma, assieme ai genitori adottivi vive a Senis, in provincia di Oristano. Avrebbe dovuto lavoro

in una pizzeria della Val D'Aosta per la stagione. Un lavoro che aveva trovato qualche settimana fa leggendo un'inserzione su un quotidiano sardo: una pizzeria cercava personale per la stagione invernale. Nulla di più facile. Eliana telefonò e si mette d'accordo con il titolare - sardo - che chiede di anticipare la partenza al 21 dicembre perché c'è molto lavoro. Il sogno di un lavoro nella pizzeria, gestita da un conterraneo del padre, si rompe quando Eliana (partita assieme ad un amico) entra in pizzeria. «Quando mi ha visto, mi ha detto: tu sei di colore. Io gli ho risposto: perché, ci sono dei problemi? Da qui le affermazioni sui clienti del posto che non gradiscono le persone di colore». Alla giovane di Sinis non resta che ripartire verso casa mentre l'amico viene assunto. E mente il proprietario del locale, che parla di danni provocati al locale da questa storia fa sapere di «non aver mai pronunciato quelle frasi». Difesa respinta dal padre della giovane oristanese che annuncia iniziative giudiziarie.

Vicenda che adesso avrà anche un risvolto politico. Categoria la presa di posizione del ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero. «Credo si tratti di un fatto sconcertante e scandaloso al quale si deve dare una risposta concreta. A simili atti discriminatori non si può rispondere solo sul terreno culturale: a chi gestisce un locale e nega un lavoro a una persona in base al colore della pelle deve essere sospesa immediatamente la licenza». E a fine

«Mi ha detto che i clienti non gradiscono le nere»  
Pochi giorni fa un'altra ragazza scartata perché grassa e brutta

nire sui banchi del parlamento e nelle aule giudiziarie sarà anche la storia di Erika Tascetta, scartata «perché troppo brutta e troppo grassa». Erika 31 anni e a dicembre, per il periodo di Natale avrebbe dovuto lavorare al banco in un pub di Trento. Nulla di strano se non fosse per un particolare. Erika, che ha un diploma alla scuola alberghiera e una esperienza nel settore di oltre dieci anni è alta un metro e 55 centimetri e pesa 75 chili. Per questo motivo, come racconta subito dopo, «prima di andare a firmare il contratto dico di essere piuttosto robusta». Un aspetto che non suscita, almeno al telefono, alcuna perplessità. «Nonostante questo mi rispondono che non ci sono problemi e che posso andare a firmare il contratto e iniziare a lavorare». E il 21 dicembre Erika si pre-

senta a Trento, nell'albergo dove dovrebbe prendere servizio. «La titolare - è il racconto di Erika - mi ha detto che non avevo la presenza per lavorare a contatto con una clientela giovane». Scoppia subito la polemica anche perché la giovane bussa alla porta dei giornali. E' lo scandalo. Subito la titolare dell'azienda fa sapere, con una dichiarazione inviata ai giornali e alle agenzie di «aver offerto una soluzione alternativa in sala o nelle stanze, ma lei non ne ha voluto sapere». Un errore, aggiunge la responsabile dovuto al fatto di «essere stata troppo franca. In ogni caso - prosegue la donna - non mi si può accusare di discriminazione». La polemica però non finisce con la botta e risposta. Erika Tascetta, presenta una querela per discriminazione contro la proprietaria del locale. Piero Carta, presidente della provincia dell'Ogliastra, dopo aver incontrato la giovane annuncia iniziative politiche e giudiziarie. «Non è possibile che una persona venga negato un diritto fondamentale, come quello del lavoro, sulla base di presunti requisiti estetici. Questa signora ha subito una profonda ingiustizia, faremo di tutto perché venga tutelata».



Il fermo immagine del Tg 5 mostra le due donne ed il bimbo salvati dal carabiniere Giovanni L'Altrelti. Foto Ansa

## Carabiniere si getta in mare salva due donne e un bambino

**«NON MI SENTO UN EROE.** Credo sia un dovere di carabiniere e di cittadino». Sembra quasi sorpreso dalla pubblicità ricevuta Giovanni L'Altrelti, il carabiniere di 31 anni di San Severo (Foggia) e in servizio a Doberdò del Lago (Gorizia), che a Rodi Garganico ha salvato due donne, di 23 e 21 anni, e un bimbo di due anni figlio di quest'ultima, finiti con l'auto in mare rischiando di annegare. Il carabiniere, che era fuori servizio e transitava di lì per caso, ha fermato la propria auto e si è tuffato, salvando le tre persone che

guariranno in pochi giorni. «Stavo percorrendo la strada che da Rodi Garganico porta a Lido del Sole insieme ai miei genitori - ha raccontato L'Altrelti - quando ho notato nella penombra i fari di un'auto che, dopo essere uscita di strada, finiva in mare, era ancora a galla. Dopo essermi tuffato in acqua ho cercato subito di salvare il bambino. Per fortuna il lunotto posteriore della Ford Puma era saltato via dopo l'impatto e questo ha agevolato l'uscita delle persone che erano a bordo dell'auto. Le due ragazze -

ha detto ancora il carabiniere - malgrado fossero sotto choc, hanno avuto la forza di aiutarmi. Ho tirato fuori subito il bambino che piangeva e l'ho affidato ai miei familiari che erano sugli scogli. Subito dopo ho estratto le due ragazze e, dopo averle fatte salire sulla mia auto, ho accompagnato tutti al Pronto soccorso. Di tutta questa vicenda, ciò che più mi ha fatto piacere uscendo dal Pronto soccorso è stato l'aver visto il bambino tranquillo e ricevere il ringraziamento dei suoi genitori».

## Bambino cinese abbandonato nella spazzatura

Prato, il piccolo ha un anno. Un passante sente il pianto e lo trova dentro un cestino

/ Roma

### NUOVO ABBANDONO

Un bambino cinese di circa un anno è stato trovato nel primo pomeriggio di ieri dentro ad un cesto della spazzatura nei giardini di via Colombo da un passante orientale, nella «Chinatown» della città toscana. Il piccolo è stato soccorso immediatamente ed è ricoverato nel reparto di pediatria dell'ospedale di Prato. Le sue condizioni sono buone, non presenta segni di maltrattamento, né sintomi di raffreddamento né di choc. Si tratta di un maschietto di 9,4 chili, che per peso e aspetto, per i medici dovrebbe avere tra i 10 e i 12 mesi. Secondo quanto riferito dalla polizia, il bambino sarebbe stato abbandonato nel cestino po-

co tempo prima del suo ritrovamento. Gli inquirenti e i medici che lo hanno in cura hanno spiegato che il bambino era vestito con abiti pesanti e era stato cambiato da poco tempo. Il suo pianto è stato sentito da un passante che, dopo averlo individuato, ha chiamato il 113. Immediatamente sono scattate le ricerche nel tentativo di individuare chi avrebbe abbandonato il piccolo in una zona normalmente molto frequentata, probabilmente proprio perché fosse trovato molto velocemente. Un aiuto in questo senso potrebbe arrivare da una telecamera sistemata nei giardini per motivi di sicurezza. Ancora non è chiaro se, quando il piccolo è stato lasciato nel cestino, fosse spenta. La gestione della telecamera è infatti passata da poco tempo al Comune di Prato che potrebbe non averla ancora attivata. A trovare il piccolo è stato un cittadino di origine orientale che lo ha

segnalato ad un negoziante, anche lui cinese, che ha chiamato il 113.

«Sono contenta di vedere che il piccolo è in buone condizioni - ha spiegato l'assessore ai servizi sociali del Comune Maria Luisa Stancari che gli ha fatto visita - Quando l'ho visto stava giocando con un altro bambino. È sconvolgente sapere che con tutti i servizi che ci sono sul territorio queste persone abbiano abbandonato il piccolo in un cestino».

Nel frattempo è già stato contattato anche il Console cinese a Fi-

**Secondo caso in appena due giorni**  
Accade nella Chinatown della città toscana  
Il bambino sta bene

renze, una strada in più da percorrere per provare a trovare i genitori del bambino. Quello del piccolo cinese è il secondo caso di abbandono minore in meno di una settimana. Martedì a Paladina, in provincia di bergamo, ignoti hanno lasciato in una scatola di cartone abbandonata sopra il cofano di un'auto una piccola neonata di poco più di 2 chili e mezzo. La bambina, chiamata poi Giada dal nome della sua salvatrice, è stata trovata da una ragazza che ha immediatamente chiamato i soccorsi. Ora Giada è ricoverata presso gli Ospedali Riuniti della città orobica ed è in buone condizioni di salute. Più drammatica invece la vicenda accaduta la scorsa settimana a Muggiò, nei pressi di Monza, dove una diciannovenne rumena ha gettato dalla finestra il corpicino del bombo che aveva appena partorito, da sola, nel bagno della propria casa.

## Erba, dal superstite l'identikit dell'assassino

■ Ancora nessun indagato per il quadruplice omicidio di Erba in cui l'11 dicembre scorso hanno perso la vita Raffaella Castagna, il figlio Youssef, la suocera Paola Galli e la vicina di casa Valeria Cherubini. Gli inquirenti, però, starebbero lavorando su una ristretta lista di nomi di sospettati e aspetterebbero di scrivere qualcuno di loro nel registro degli indagati per poter ordinare l'esame del Dna sulle tracce lasciate dall'assassino sul luogo del delitto (forse una goccia di sangue, l'impronta di una scarpa e alcuni capelli). Del presunto killer, comunque, gli inquirenti avrebbero già un primo approssimativo identikit fornito da Mario Frigerio, testimone oculare e unico sopravvissuto alla strage: un uomo di grossa corporatura che parlerebbe l'italiano. Forse qualcuno che Raffaella conosceva bene, tanto da avergli aperto la porta dell'appartamento di via Diaz senza alcun sospetto sulle sue intenzioni.

«Secondo me - ha dichiarato il marito e padre di due delle vittime, il tunisino Azouz Marzouk che è ancora in attesa di aver dalle autorità italiane il nulla osta per seppellire moglie e figlio in Tunisia - Raffaella conosceva il suo assassino. Perché lui è venuto solo a casa nostra, non è andato in altre case, è stato preciso. E ha fatto quello che ha fatto». Con quale movente però? Gli inquirenti, al momento, continuano a non trascurare nessuna ipotesi anche se in procura a Como ci sarebbe un filone che il pool di magistrati sta privilegiando in queste ore di attesa della relazione conclusiva dei Ris. «Ma un movente lo si saprà solo quando il caso sarà risolto - ha spiegato l'avvocato Pietro Bassi, che assiste Azouz Marzouk - Non è escluso che questo movente sia inimmaginabile. Ma nulla, neanche un movente legato a milioni di euro, può giustificare l'uccisione di quattro persone in modo così barbaro».

## Romagnoli, un neofascista all'assalto di Pitigliano, la «piccola Gerusalemme»

Il leader della Fiamma Tricolore vuole candidarsi a sindaco nelle amministrative della prossima primavera. Il paese della Maremma toscana ha gli anticorpi: «L'Unione ha il 70%...»

di Osvaldo Sabato

Una provocazione. Solo una provocazione, senza nessuna possibilità di catturare simpatie politiche. La probabile candidatura a sindaco di Pitigliano del leader della Fiamma Tricolore, Luca Romagnoli, non sembra avere molto appeal, non è argomento di discussione nei bar e nei circoli della cittadina maremmana, arroccata su un cuccuzolo di tufo, nota come la piccola Gerusalemme, per la presenza della sua storica comunità ebraica. Il paradosso potrebbe essere proprio questo: un esponente della destra radicale, molto vicino ai movimenti neonazisti negazionisti dell'olocausto,

cerca, come afferma il sindaco uscente del centro sinistra, Augusto Brozzi «di farsi una verginità». Impresa non facile. Perché in questo piccolo comune della Maremma la cultura ebraica è ancora forte, non a caso in giunta c'è anche un assessore, Diva Bianchini, che ha una delega specifica alle

**In questo borgo da più di cinquecento anni il profumo del vino prodotto col metodo Kasher è molto forte**

tradizioni ebraiche. A Pitigliano la colonia ebraica numericamente non è delle dimensioni di qualche anno fa, molti si sono spostati ed hanno qui solo la seconda casa. Questi piccoli numeri però non cancellano la storia della Piccola Gerusalemme, perché qui da più di cinquecento anni il profumo del vino prodotto con il metodo Kasher è ancora molto forte, come le cerimonie che si celebrano nella Sinagoga. «Ma lui cosa sa di tutto questo. Francamente non ho capito dove vogliono arrivare con questa l'operazione...» chiosa il sindaco Brozzi. Romagnoli dice di essere stato a Pitigliano nel 1990, quando fece una gita con la sua fidan-

zata. Sono sufficienti questi ricordi di rosa, per giustificare il suo sbarco nella rossa Pitigliano? Non è solo una questione di colori, ma di sensibilità politica. Quella di Romagnoli sembra una operazione di restyling, di facciata, di immagine, con pochissime chance di andare in porto. È sufficiente fare uso della memoria: in questo angolo della Toscana a metà degli anni ottanta l'allora Msi presentò quattro candidati, ma presero solo pochi voti. L'obiettivo della Fiamma è di fare le cose più in grande rispetto ai cugini di Forza Nuova che ad Altopascio, comune della lucchesia, ha un assessore al welfare nella giunta del sindaco forzista Maurizio Marchetti.

Ma che tipo di accoglienza potrebbe trovare a Pitigliano l'euro-parlamentare neofascista, che alle amministrative di primavera potrebbe tentare la carta di diventare sindaco? Quella di Romagnoli è una forzatura messa in piedi dal segretario regionale della Fiamma Tricolore e consigliere co-

munale di Pitigliano, Maurizio Nucci. Ne è convinto il sindaco Augusto Brozzi. L'esponente locale del movimento neofascista per cercare di sdoganare Luca Romagnoli lo ha addirittura accompagnato per un caffè a casa di Elena Servi, presidente dell'associazione «La Piccola Gerusalemme» e madre di Enrico Spizzichino, attuale delegato della comunità ebraica di Livorno. «Questo ragazzo (Nucci ndr), che è anche figlio di un mio ex alunno, mi chiese di incontrare Romagnoli e una sera è venuto a trovarmi verso l'ora di cena» racconta la professoressa Servi. L'europarlamentare della Fiamma, con il suo colonnello pitiglianese, si fermò una volta

di minuti e dopo andarono via convinti di aver in tasca il via libera della colonia ebraica. Alla signora Servi, Romagnoli aveva anche proposto di mettersi in lista «ma io ho risposto di no...» replica lapidaria. «Anche se non considero colpevoli quelli di oggi su quanto è stato ieri, rappresentano comunque una ideologia che per noi non è stata tanto dolce». Forza Italia che si dimostra disinteressata al caso a differenza di An e Udc che si dicono pronti per una lista civica alternativa. «Come centro sinistra non abbiamo problemi perché siamo oltre il 70%» rintuzia il sindaco diessino Brozzi. Come dire che non c'è battaglia.